



Al via «The Florence Experiment»: tutti nello scivolo di Palazzo Strozzi
Una mostra esperimento: con restrizione solo per gli under 14

Apra oggi al pubblico «The Florence Experiment», la mostra-performance di Palazzo Strozzi che porta la firma di Carsten Höller e Stefano Mancuso, in programma fino al 26 agosto, che è un evento capace di coniugare il linguaggio dell'arte contemporanea con la ricerca scientifica. Tramite l'invito a sperimentare la discesa in due scivoli di venti metri con legate alla cinta delle piante di

fagiolo e a guardare in Strozzi film dell'orrore o comici si studierà la reazione delle piante alle nostre emozioni. La mostra aperta a tutti (ai ragazzi tra i 6 e i 14 anni solo se accompagnati dai genitori che dovranno firmare una liberatoria) metterà in campo 100 piante di fagiolo al giorno: tutti però, anche senza fagiolo, potranno provare l'ebbrezza della discesa lungo i 20 metri di scivolo.

Mario Luca Giusti apre la casa del Forte: «Quando ero bambino ricordo tra gli ospiti il poeta, Carmelo Bene, la Fracci»

Sere d'estate con Montale

di Chiara Dino

Sembra rincorrer qualcuno stamani questo signore che ha appena doppiato i 60 ma mostra di aver iniziato la sua trasformazione da figlio a qualcosa di nuovo, da poco.

Ci ha portato nella casa della sua mutazione — in atto da qualche mese — ma che, siamo sicuri, procederà veloce come la più parte delle cose che afferra per mano. Ci ha portato nella casa di Forte dei Marmi — si chiama Villa Fasola — dal nome del nonno da parte di madre che l'ha costruita alla fine del 1800, in una mattina di primavera e di pioggia. E l'ha scelta Mario Luca Giusti, l'inventore dei cristalli sintetici che oggi si vendono nel mondo, perché è qui che la sua personalità, ricca più di altre di opportunità (nella vita ci vuole anche un po' di fortuna) ha tratto maggiore linfa. O almeno perché questo è il luogo che gli piace di più mettere a fuoco quando a botta calda gli diciamo: «Ci fa vedere la sua casa rifugio? Quella che ama di più e racconta di lei più di qualsiasi altro posto?».

Casa di famiglia questa che si sporge sulla Capannina, e dunque casa di memorie e di storie, e chissà anche di piccoli dispiaceri di cui lui però con noi qui non parla. Suo padre, Antonio Giusti «uno che era industriale nell'anima e che è sempre stato una un padre padrone» rammenta, «non c'è più dallo scorso ottobre». Ed è solo da allora che

Mario Luca — l'unico rimasto dei tre figli maschi — ha potuto prender possesso di un luogo che altrimenti frequentava sì, ma da secondo. A Pasqua il suo primo pranzo alla casa del Forte con i suoi amici: Cesara Buonamici, Jas Gavronski, Mafalda di Savoia, Moreschina Fabbriotti, le sue due figlie, Federica e Maria, e altre figure, sfocate.

Mentre parliamo ci mostra la biancheria su cui ha fatto ricamare la scritta «Casa Fasola - Forte dei Marmi» e l'affresco che per il salone ha realizzato Adolf von Hildebrand, e impartisce ordini a Gianluca, operaio tutto fare che ha preso in carico la ristrutturazione della villa ora che, morto il padre, sta per essere adeguata alle esigenze di lui che è rimasto. Ma saranno pochi e mirati interventi perché è quell'aria datata e fané con il grande tavolino in semplice vimini, tra i divani, a costituire la



«L'aveva costruita il nonno, i miei ci portavano gli amici E da Pasqua vado io»

ragione profonda di un innegabile fascino. È tanta questa casa e si capisce che tanta sia l'eredità che lascia a chi è rimasto. Il papà, all'inizio degli anni 2000, alle sue stanze aveva dedicato un libro edito da Le Lettere — s'intitola *La casa del Forte dei Marmi* — che racconta quei fasti e i suoi anni più belli. Quando lui, con l'amatissima moglie, Susi, l'animava con ospiti illustri. Mario Luca era poco più che un bambino «e qui tutte le estati venivano a

stare da noi Eugenio Montale, Carmelo Bene, Carla Fracci, e, più defilato, Mario Tobino» ricorda. Al poeta è dedicata una targa affissa in giardino, quasi di fronte al cancello d'ingresso. «Ma la sua stanza, la più piccola e raccolta, stava qui, al primo piano — ci dice mentre apre la porta di quel vano dove anche la sopracoperta celeste è rimasta quella di allora — era un uomo simpatico che non parlava quasi mai di letteratura o poesia. Gli davano noia quelli gli diceva-

no di avere letto questo o quell'altro suo verso e gli chiedevano di spiegargliene il senso. Preferiva raccontare pettegolezzi del mondo editoriale che altrimenti non avremmo mai conosciuto. Indossava sempre la canottiera, anche d'estate».

La stanza di Carmelo era più grande, come grande era il letto dove «nessuno sa chi, dalla terrazza su cui si affaccia, veniva a fargli compagnia durante le notti d'estate. È grazie a lui che ho letto Shakespeare e Nietzsche». Tobino, per il giovane Mario Luca deve essere stato qualcosa di altro e, secondo l'impressione che ci ha lasciato questa chiacchierata, deve aver rappresentato un incontro più intimo. Quasi paterno. Ne parla poco, solo a un certo punto, per strada, dal Forte a Firenze, ricorda: «La via che stiamo percorrendo è la stessa che attraversavo io da ragazzo facendo autostop per venire a Maggiano e trascorrere un po' di tem-



Eugenio Montale e Carmelo Bene nella casa al Forte



Il soggiorno con al centro il vecchio tavolino in vimini



L'affresco che per il salone ha realizzato Adolf von Hildebrand



Il retro del giardino della villa di Mario Luca Giusti



Carla Fracci giovanissima a casa Giusti d'estate

po con Mario». Mangiano ovvero il luogo dello spirito di Mario Tobino, il manicomio a cui lo psichiatra e scrittore ha dedicato un'intera vita. Ora è vero che i matti e chi si prende cura di loro affascinano in maniera speciale. Ma doveva esserci dell'altro se Mario Luca scappava da casa per rifugiarsi in quel luogo che nella finzione letteraria di Tobino sarebbe diventato Maggiano.

Parla poco anche di Carla Fracci anche se di lei dice tutto una foto che ci ha donato per pubblicarla a corredo di queste parole. Dolcevita bianco, lunghe trecce nere e gambe incrociate in posa lasciva; non è difficile immaginarla gareggiare, nell'arte della seduzione, tra tutti quei maschi, con Susi, la mamma del nostro ospite. Il tempo vola. Ci porta dentro alla dependence che è diventata il rifugio di Federica e Maria. Poi su in terrazza da dove, malgrado il cielo chiuso e denso di nubi, si vede il mare, dunque in cucina e, stanza dopo stanza, alla

scoperta della dimora. «E dove — aggiunge — un'altra presenza costante era Germana Marucelli la stilista di Settignano che per prima avrebbe sdoganato la moda italiana da quella francese» e nella cui casa di Milano Mario Luca avrebbe studiato con tre

precettori, per poi fare gli esami di maturità da privatista.

Poi Mario Luca si ferma perché ha bisogno di tornare a Firenze. Prima di lasciarmi, passiamo in fabbrica, quella dei suoi cristalli sintetici. Il tempo è denaro. E lui quel tempo lo rincorre da sempre.

3. Continua. le precedenti puntate sono uscite il 30 marzo e l'8 Aprile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da ragazzo scappavo dalla villa e facevo l'autostop per raggiungere Tobino a Maggiano Per me era come un padre